



Fine legislatura il decreto milleproroghe

TRA I COMMI

Aspiranti italiani fin dal 1920

C'è anche una proroga storica tra le molte contenute nella versione del Dl 273 approvata dal Senato: riguarda gli emigrati dai territori attualmente italiani, ma un tempo austro-ungarici, e i loro discendenti in attesa del riconoscimento della cittadinanza italiana. Per loro arriva un differimento di cinque anni rispetto alla scadenza già fissata al 2000, cioè ottant'anni dopo il termine di riferimento. La legge riguarda infatti persone originarie dei territori dell'impero austro-ungarico prima del 16 luglio 1920 e loro discendenti. I territori appartengono attualmente allo Stato italiano o sono stati poi ceduti alla Jugoslavia in seguito al trattato di pace fra Italia e le Potenze alleate (Parigi, 1947) e in seguito al trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Osimo il 10 novembre 1975.

Rinvio ridotto per le discariche

Le modifiche apportate dal Senato al decreto legge 237/05 dispongono anche una non-proroga: chiariscono infatti che le discariche per inerti (vecchie, adeguate e nuove), non possono accettare cemento amianto. Pertanto, a queste discariche non può essere concessa la proroga fino al 31 dicembre 2006 sull'alternanza nell'uso dei criteri di accettabilità, come disposta dal Dl 203/2005. La nuova legge modifica, in sostanza, l'articolo 9 del Dl 203/2005 specificando che il cemento amianto non può essere recapitato né nelle vecchie discariche 2A, né nelle discariche ex 2A (cioè quelle adeguate alle nuove per inerti), né a quelle nuove nate per gli inerti, ma può essere recapitato solo nelle discariche per rifiuti pericolosi o per rifiuti non pericolosi. E solo a specifiche condizioni.



FISCO & GIUSTIZIA

Si prepara una revisione per gli organici delle commissioni

MISSIONI MILITARI

Il maxiemendamento accoglie le disposizioni dei Dl 9 e 10 del 2006

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Piena cittadinanza al trust con la previsione di vincoli fino a 90 anni

Denuncia dei pozzi al 12° anno

Per la denuncia dei pozzi arriva la proroga del dodicesimo anno. La vicenda si trascina infatti dal 1994, quando fu fissata (al 20 agosto di quell'anno), la prima originaria scadenza per la denuncia, con l'articolo 10 del decreto legislativo 275/93. Poi iniziarono i rinvii. L'obbligo di denuncia riguarda tutti i pozzi esistenti adibiti a qualsiasi uso, anche se non utilizzati, e deve essere fatto da chi ne ha la proprietà, l'uso o il possesso. Ma nell'occhio del ciclone resta sempre l'articolo 23 del decreto legislativo 152 del 1999 dove la data di scadenza viene immancabilmente rinviata. Solo per citare le ultime, dal 30 giugno 2003 si è arrivati al 31 dicembre 2005. Ora con il decreto milleproroghe la data è stata fissata al 30 giugno 2006.

Ai giovani agricoltori ancora un po' di credito

Ripescato il credito d'imposta per i giovani imprenditori agricoli introdotto dal decreto legislativo 99/2004 ma rimasto nel cassetto. Il provvedimento stanziava 10 milioni per ciascun anno dal 2004 al 2008 sotto forma di credito di imposta fino a 5mila euro annui, finalizzato a rafforzare il premio di primo insediamento. Ma Bruxelles non ha dato il disco verde al decreto attuativo. In questi due anni c'è stato un fitto scambio di lettere tra il ministero delle Politiche Agricole e la Commissione, e sono state proposte anche diverse formule dell'intervento, ma l'agevolazione non è riuscita ancora a incassare l'approvazione Ue. Il Governo ha deciso così di «rivitalizzare» la misura spostandone i termini. Secondo la nuova formulazione lo stanziamento di 10 milioni parte nel 2006 e si allunga al 2010, mentre viene cancellata la data di emanazione del decreto applicativo, subordinato alla decisione della Commissione europea. Bruxelles ha infatti contestato la scelta di attribuire l'agevolazione all'intera platea di giovani agricoltori. (An.Cap.)

Taglio per i giudici tributari

Dotazione progressivamente ridotta - Ed è già polemica

ROMA ■ Verso la "razionalizzazione" delle risorse umane nelle Commissioni tributarie, con la progressiva riduzione dell'organico dei magistrati. Ed è subito polemica per la proroga all'organo di autogoverno dei giudici delle commissioni tributarie. Uno slittamento peraltro di cui è difficile comprendere i confini. Una proroga — al 31 dicembre 2006 — è prevista anche per i giudici onorari aggregati scaduti nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. E inoltre è previsto un allungamento da sette a nove anni per il periodo transitorio di aggregazione dei magistrati onorari ai tribunali. E quanto prevede il maxiemendamento governativo al Dl milleproroghe approvato giovedì sera dall'Aula del Senato.

Sulla magistratura tributaria la norma risponde a un obiettivo più volte indicato dai vertici del ministero dell'Economia: sfondato il contenzioso con il condono e con l'attività dei giudici, occorrerà fare il punto di quali organici saranno necessari per l'amministrazione della giustizia tributaria. La disposizione inserita dal maxiemendamento prevede che «si provvede alla revisione del numero dei componenti degli organi di giustizia tributaria e delle relative sezioni

Verranno sterilizzati gli incrementi delle aliquote

Contributi agricoli a rate da qui al 2030

Con la fiducia in tasca (si veda il servizio alla pagina precedente) il decreto legge sulle misure urgenti per l'agricoltura si prepara al rush finale al Senato, in programma martedì prossimo. Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, ha spiegato infatti che le misure per questo settore viaggeranno su un binario diverso da quello della pubblica amministrazione, e «se opportuno si metterà la fiducia». Il cuore del provvedimento è rappresentato dal condono previdenziale per i contributi pregressi fino al 31 ottobre 2005, compresi quelli cartolarizzati. Per chiudere

re i vecchi conti con l'Inps, datori di lavoro e lavoratori autonomi dovranno versare subito il 2% e il resto in rate semestrali fino al 31 dicembre 2030. Sono previste, inoltre, riduzioni del costo del lavoro, con la sterilizzazione per il triennio 2006-2008 degli aumenti delle aliquote stabilite dalla riforma Dini, e un'ulteriore riduzione dei contributi nelle aree montane e svantaggiate. L'emendamento dovrebbe anche disinnesicare la mina del comma 147 della Finanziaria 2005 che taglia le indennità di disoccupazione agli operai agricoli «centocinquantunisti». Dopo il ping pong tra il «milleproroghe» e il decreto sugli interventi urgenti per l'agricoltura, l'emendamento dovrebbe chiudere anche questa delicata partita che si trascina da un anno con scioperi e manife-

stazioni (l'ultima mercoledì scorso) organizzate dai sindacati. Un altro capitolo strategico riguarda il piano per la razionalizzazione del settore bieticolo saccharifero che prevede la costituzione di un Fondo con una dotazione finanziaria di 65,8 milioni per assicurare così l'erogazione degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria, ma subordinati al taglio del 50% della quota produttiva nazionale. E sono spuntate agevolazioni anche per le filiere agroenergetiche. Dovrebbe invece restare fuori dal decreto il condono delle multe latte su cui fino all'ultimo ha spinto la Lega. Ma ieri, al termine del vertice con il premier, Alemanno ha affermato che il condono non troverà spazio nel provvedimento. ANNA MARIA CAPPARELLI

ni con l'obiettivo della progressiva concentrazione e contenimento del numero degli stessi rispetto alle consistenze accertate alla data del 31 dicembre 2005». La norma però prevede che la verifica debba essere fatta sui dati del contenzioso e per ottenerli «si procede alle occorrenti rilevazioni statistiche sulla base dell'andamento di un triennio, successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Da quanto sembra capire dalla norma quindi le rilevazioni dureranno fino al febbraio del 2009, dopo di che si procederà a fare le opportune verifiche, per le quali però non è fissato un termine. La norma nel primo

periodo fa anche riferimento al termine del riacquisto delle quote di azioni di Riscossione Spa ai soci privati. Si tratta del 31 dicembre 2010. Questa dovrebbe essere quindi anche la data entro la quale la verifica dovrà essere completata e il Consiglio di presidenza attualmente in carica dovrebbe essere prorogato fino a questa data.

L'Associazione nazionale magistrati tributari è subito insorta su questa proroga e il presidente Giacomo Caliendo precisa: «Una proroga fino agli inizi del 2008 avrebbe avuto un senso, visto che le nuove elezioni si dovrebbero tenere agli inizi del 2007, ma per verifiche fino al 2010 può benissimo intervenire una nuova consilia-»

ra». E se lo stesso Caliendo da presidente del Consiglio di presidenza aveva «beneficiario» di interventi di proroga (per la verità molto più limitati) denuncia come la norma possa essere viziata da incostituzionalità, per la sua assenza di un termine esplicito. Inoltre spiega che: «I nuovi ricorsi nel corso del 2005 hanno subito un'impennata e perciò prima di parlare di riduzioni occorre garantire che non sia intaccata la celerità delle decisioni». E anche Enzo Priore, del Coordinamento del personale delle commissioni, teme che si possa arrivare a riduzioni degli amministrativi «senza tener conto della funzionalità della giustizia tributaria».

Getta acqua sul fuoco il presidente del Consiglio superiore di presidenza della giustizia tributaria, Angelo Gargani, secondo il quale «una verifica va fatta perché è necessaria. Però sarà lo stesso Consiglio che probabilmente adotterà una risoluzione perché la verifica avvenga in tempi rapidi e saremo noi stessi a chiedere che venga messo un termine ragionevole per la proroga. Un anno o un anno e mezzo potrebbero consentire a questa consiliaatura di completare l'attività di verifica». ANTONIO CRISCIONE

Risparmio / Correzioni al minimo

Salta la norma salva-Consob

ROMA ■ Nella bagarre del decreto milleproroghe è rimasta stritolata una disposizione importante. Quella che, stabilendo un periodo di 12 mesi per il regime transitorio, avrebbe consentito alla Consob di dare concreta attuazione alle nuove norme sul risparmio che impongono all'Authority di vigilanza sulla trasparenza del mercato di produrre ben 20 regolamenti in materie estremamente complesse. Si tratta di una modifica alla legge sul risparmio che insieme alla proroga a 120 giorni per il differimento di efficacia in materia di obbligazioni bancarie prodotti assicurativi e obbligo del prospetto per le sollecitazioni all'investimento era stata già approvata mercoledì in senato nel contesto del decreto-legge

6 del 2006. Le stesse disposizioni sono state riproposte all'interno del decreto milleproroghe, nella consapevolezza che avendo a disposizione di fatto una sola settimana di lavori parlamentari, il decreto 6 non ha molte chances di ottenere l'approvazione di Montecitorio. Senonché, giovedì sera, la commissione Bilancio del Senato ha stralciato dal testo di legge le disposizioni sostenendo che mancavano di «copertura finanziaria». Nel milleproroghe è rimasta così soltanto la norma che fa salvi gli effetti del decreto legge 6 così com'era stato inizialmente

formulato, vale a dire il differimento di efficacia di sessanta giorni per obbligazioni bancarie, prodotti assicurativi e obbligo di prospetto. Per questi

Tolto il regime transitorio di 12 mesi che serviva per i regolamenti attuativi

aspetti le norme della riforma del risparmio si applicheranno quindi a partire dal prossimo 18 marzo. La decisione del governo di elimina-

re dal testo del maxiemendamento le norme sul risparmio dopo i rilievi della commissione Bilancio sull'assenza di copertura finanziaria non ha convinto molti senatori della maggioranza che il giorno prima avevano espresso voto favorevole sulle misure. «E' stato applicato l'articolo 81 della Costituzione su delle norme di proroga che non hanno alcun effetto sui saldi di finanza pubblica», afferma Maurizio Eufemi (Udc), lamentando che le banche non ce la faranno ad adeguarsi in 60 giorni. E' «una scioc-

chezza» per il senatore anche quella di non fissare un termine per la Consob. «Si tratta di un termine temporale - spiega - che manca nella riforma del risparmio».

«Quella di ieri — ha aggiunto Eufemi — è stata una pagina buia per il Parlamento. Tutte le cose che abbiamo detto non sono state ascoltate». Si tratta adesso di aspettare la prossima settimana e vedere quale dei due provvedimenti (il decreto 6 o il testo inserito nel milleproroghe) otterrà il disco verde. Ma tutto farebbe pensare che l'intenzione del Governo sia quella di approvare al più presto il milleproroghe alla Camera, magari con un altro voto di fiducia». R.BOC.

Il Durc per i lavori in edilizia conquista i tre mesi di validità

Ampliata da uno a tre mesi la validità del Durc (Documento unico di regolarità contributiva) per i lavori privati in edilizia; lo prevede l'articolo 39-decies del decreto legge «milleproroghe» (273/2005) introdotto dal maxiemendamento approvato ieri dal Senato. L'ipotesi di estensione del termine era già emersa in sede di discussione della Finanziaria 2005, ma in quell'occasione non si riuscì a inserire la modifica; che ora ha trovato una collocazione.

Più efficacia al documento di regolarità contributiva

La proroga rappresenta una consistente semplificazione per tutte le imprese interessate e anche per i committenti, che non dovranno chiedere continuamente, come invece succedeva con la precedente validità, la regolarità contributiva. La vicenda del Durc è comunque complessa, tanto da rendere necessari diversi chiarimenti da parte del ministero del Lavoro. Uno degli elementi più controversi è stata l'identificazione dei soggetti obbligati all'adempimento. Il Welfare, con la nota 2988 del 5 dicembre 2005 in risposta a un quesito dell'Inps con il quale veni-

DALLA PRIMA PAGINA

Sotto questo profilo, la resistenza che la Commissione Bilancio e il suo presidente (chiamati in occasione del voto di fiducia solo a una funzione consultiva e informativa) hanno opposto al diluvio emendativo, certamente d'intesa con il ministero dell'Economia, è stata anzi efficace e fa loro onore. Ma non per questo sono dissolti tutti gli interrogativi. Come nel caso delle misure (approvate) sui partiti politici, con il mezzo colpo di spugna sui debiti, e la bocciatura (art.18-bis) delle 68 assunzioni previste per aumentare il personale dell'Authority antitrust, in linea con la legge sul risparmio approvata nel dicembre scorso

che assegna all'authority maggiori competenze, prima fra tutte quella sulla concorrenza bancaria. Manca la copertura finanziaria, dunque si taglia. Nonostante le ultime tre righe dell'emendamento sull'Antitrust affermino testualmente che «gli oneri finanziari derivanti dall'applicazione dei commi precedenti sono coperti con le risorse finanziarie disponibili, senza alcun onere aggiuntivo per la finanza pubblica». Ma, allora, se così è, perché la bocciatura? E se così non è, su che base si è

Modificato il Codice civile per destinare i beni a «interessi meritevoli di tutela»

A sorpresa si fa spazio anche il trust

Il Dl milleproroghe, nella versione licenziata dal Senato, pur senza mai citare il termine trust, sancisce l'ammissibilità dell'istituto nell'ordinamento italiano. Viene infatti introdotto nel Codice civile il nuovo articolo 2645-ter, secondo il quale mediante un atto pubblico si può imprimere un vincolo di destinazione a determinati beni immobili o mobili registrati al fine di realizzare «interessi meritevoli di tutela» riferibili a qualsiasi ente, pubblico o privato, o a qualsiasi persona fisica (per

esempio, quelle portatrici di disabilità). Questo vincolo, di durata non superiore a novant'anni (o, se riferito a persone fisiche, di durata non eccedente la vita del beneficiario), va poi iscritto nei pubblici registri dove sono iscritti i beni oggetto di vincolo. Il trust è lo strumento giuridico, di matrice anglosassone, per effetto del quale un soggetto (detto disponente o settlor) attribuisce a un altro soggetto (trustee) la proprietà di un bene (un immobile, un patrimonio mobiliare,

un'azienda) affinché questi lo gestisca secondo le istruzioni impartitegli dal disponente e lo trasmetta ai cosiddetti beneficiari. Cioè a coloro nel cui interesse il disponente istituisce il trust. Il dubbio sull'ammissibilità del trust nell'ordinamento italiano verte principalmente sulla presunta mancanza nella nostra legislazione di una disciplina di regolamentazione e, in particolare, di una norma che ammetta la trascrizione del vincolo di destinazione che dal trust promana.

Ora questa norma viene introdotta nel Codice civile e consente di rendere opponibile ai terzi il particolare scopo cui un bene è stato assoggettato, di modo che con ciò viene pubblicizzato il fine che il settlor si propone mediante l'istituzione del bene al trustee e che questi è tenuto a perseguire. Questa situazione di «proprietà finalizzata» in cui si viene a trovare il trustee andrebbe «stretta» al nostro ordinamento (che non tollera limiti al diritto pieno ed esclusivo del proprietario, se non quelli che derivano dalla funzione sociale che la proprietà deve avere secondo il dettato della nostra Costituzione) se non fosse intervenuta la Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985, ratificata dall'Italia con legge 364/89 che ha ammesso il riconoscimento dei trust istituiti all'estero.

Superati i dubbi sul vincolo di destinazione

Torrenti e secche della spesa

deciso di tagliare? Forse 68 assunzioni proposte sono state giudicate troppe rispetto alle 15 unità già previste dal decreto sulla pubblica amministrazione all'esame della Camera? Non aiuta la relazione tecnica, che non c'è stata. Non aiuta il dibattito parlamentare che, in assetto perfettamente bipartisan, all'Antitrust non ha dedicato nell'occasione nemmeno un minuto. Il solo sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Ventucci, richiesto di un parere, ha risposto: «Anche a me piacerebbe

molto andare a New York ma se non ho i soldi non lo posso fare». La questione meriterebbe attenzioni meno superficiali. Ora, è un fatto che l'Antitrust italiana è nata solo nel 1990, un secolo dopo quella «madre» americana. Ed è altrettanto un fatto che la cultura del mercato e della concorrenza (quella vera) è ancora largamente minoritaria e che, in generale, la classe politica vive con malcelato fastidio l'affermazione delle autorità di controllo. Tuttavia non si possono dare al

mercato segnali sbagliati. Dopo aver discusso per anni sulla difesa del risparmio, infine è diventata legge una norma che assegna, giustamente, maggiori competenze all'Antitrust in campo bancario. Forse le risorse, magari solo per rinforzare l'attuale task force (!) di quattro unità, andrebbero comunque reperite. Non è una spesa che può minare il bilancio dello Stato. E basta, politicamente parlando, una frazione minima dell'impegno che nel silenzio generale è stato profuso per far salire, sul treno di fine legislatura, gli allegri codicilli sui partiti. GUIDO GENTILI gentili.guido@libero.it ANGELO BUSANI